

Rassegna Stampa

17/02/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Messaggero	14	I 145 CONSORZI DI BONIFICA POLTRONIFICI DIMENTICATI	1
Il Messaggero	14	L'INTERVISTA ENRICO ROSSI «IN TOSCANA LI ABBIAMO RIDOTTI A SEI BASTA CON I CONTENTINI PER EX POLITICI»	3

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	31	CASE E TERRENI, IL GOVERNO STUDIA IL TAGLIA NOTAI	4
Il Mattino	31	«CONSORZI, GONFIATI GLI ELENCHI DEGLI OPERAI»	5
Il Mattino	29	BAGNOLI E SCAMPIA, DE MAGISTRIS RICUCE LO STRAPPO CON IL GOVERNO	6
Il Mattino - Avellino	33	COMUNE, TRASFERITI I 4 DIPENDENTI	7
Il Mattino - Benevento	27	SVILUPPO AREE INTERNE VIA LIBERA AL PROGETTO	8
Italia Oggi	29	AI COMUNI 5 MILA BENI DELLO STATO	9
Libero	21	NUOVO CATASTO ECCO LA STANGATA	10

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	29	GARA DA RIFARE SE L'AVCPASS È KO	11
Italia Oggi	24	COMUNI, OK AI LEGALI ESTERNI	12

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	33	ADOZIONI INTERNAZIONALI, VIA AL CENTRO REGIONALE	13
------------	----	--	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	37		14
Italia Oggi	37	ASSUNZIONI, DENTRO I PRECARI UTILI	15

TRIBUTI

Asfel		I SOGGETTI DELLA VALUTAZIONE	16
Italia Oggi	29	SPLIT PAYMENT, IVA IN SOSPESO	17

POLITICA

Roma	13	L'ASSESSORE REGIONALE: SERVE LA SEDE A NAPOLI	18
------	----	---	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	8	VERSAMENTI IN BANCA, TASSA SUI CONTANTI	19
----------------	---	---	----

AMBIENTE

Il Mattino	30	RIFIUTI BLOCCATI RIPARTONO I TRENI VERSO L'AUSTRIA	21
------------	----	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino - Avellino	25	IL NODO INCOMPATIBILITÀ: RICORSI A CANTONE MA IL NUMERO DI ABITANTI SALVA I SINDACI	22
Il Mattino - Caserta	24	LA CULTURA, LA LEGALITÀ «LA CORRUZIONE TOGLIE FUTURO ANCHE AI GIOVANI »	23
Italia Oggi	29	APPALTI, ANTICIPI RICCHI	24

POLITICA E MEZZOGIORNO

Il Mattino - Salerno	24	LA POLITICA FULTIMO PRESSING DI GUERINI SU DE LUCA MA LUI INSISTE: CORRO	25
----------------------	----	--	----

ECONOMIA E LAVORO

Il Mattino - Avellino

25

LE QUESTIONI DELLO SVILUPPO ASI, SÌ AL BILANCIO: ENTRANO ADIGLIETTÌ E VIGNOLA

26

I 145 consorzi di bonifica poltronifici dimenticati

► Nati per curare l'assetto idrogeologico ► Costano 579 milioni l'anno, soprattutto tre assunti su quattro fanno gli impiegati spesi in stipendi e gettoni di presenza

L'INCHIESTA

ROMA Li creò il duce, e d'allora prosperano. Qualcuno vorrebbe sopprimerli con un colpo di spugna. Qualcun altro parla invece di riordino. E su questo nodo che non si scioglie e si aggroviglia sempre più si va avanti da anni. Centoventi consorzi di bonifica che hanno competenza interregionale. Cui si aggiungono altri 25 enti di bonifica montana "di miglioramento fondiario". Sfumature diverse e latitudini diverse ma la stessa mission: il «miglioramento fondiario».

Sono "le sentinelle dei fossi"; "i presidii del territorio", più spesso, purtroppo, "gli angeli del fango". Ma quanto ci costano? Il Belpaese frana, 8 comuni su 10 sono a rischio. La mappa del dissesto idrogeologico è sconfinata: per la bonifica - isole comprese - servirebbero almeno 8 miliardi di euro. E loro si dicono disposti a gestire una bella fetta dell'emergenza maltempo. Sono tutti affiliati all'Anbi, l'associazione nazionale bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari.

Hanno messo radici profonde, sono carrozzoni per un certo verso ormai "irrotamabili". Si occupano di salvaguardia ambientale, regolazione idraulica, difesa del territorio, flussi. Disciplinati dal regio decreto 215 del 1933, noto anche come legge Serpieri, dal nome del padre fondatore della bonifica integrale. Mettono insieme un esercito di di circa 7500 dipendenti. In Toscana, dove ogni anno entrano in cassaforte circa 130 milioni di euro, su 500 dipendenti gli operai sono solo 160. Il presidente di un consorzio toscano si mette in tasca 33.500 euro l'anno. Un consigliere in media 30 euro a gettone di presenza.

Sono retti da amministratori

nominati in parte da enti locali, in parte da consorziati. Così che negli anni sono saliti a bordo burocrati di vario genere, ex politici, trombati, riciclati, a volte a parziale risarcimento delle spese elettorali. La percentuale dei votanti normalmente è irrisoria, di rado supera il 2% degli aventi diritto.

LA SFORBICIATA

Il progetto per eliminarli ci sarebbe. Si chiama «sforbicia Italia», annunciato da Matteo Renzi all'indomani dell'arrivo al governo. I consorzi di bonifica hanno incassato dati alla mano (2012), solo di "contribuenza" 579 milioni di euro, di cui 212 a carico dei proprietari urbani. Ai quali bisogna aggiungere i contributi di regioni, province e comuni. Con gli anni è data la fragilità congenita del nostro assetto idrogeologico le funzioni si sono ampliate: sempre più spesso sostituiscono gli enti locali andando oltre così il perimetro del regio decreto che li ha istituiti. L'obiettivo dei consorzi è ampliare il raggio d'azione: estendere la base imponibile e dunque il numero e il valore delle contribuzioni. Che vuol dire ampliamenti, interventi su immobili e territori lontani chilometri e chilometri dalle opere ritenute necessarie di bonifica. C'è chi si è visto addebitare contributi per opere realizzate decine di anni prima. Di tanto in tanto spunta fuori qualche scandalo.

Chi li paga? Versano il contributo annuale di bonifica tutti i proprietari di beni immobili, terreni e fabbricati ricadenti all'interno del perimetro di bonifica che ricevono benefici dall'ente.

ROSSO FISSO

In Sicilia operano 11 consorzi di bonifica che costano circa 120 milioni l'anno. Sono chiamati a

gestire tra l'altro la distribuzione dell'acqua che notoriamente scarseggia per via della reticolabrodo. Il consorzio di Siracusa è in rosso per 20 milioni, Palermo di oltre 15. Chi li ripianerà? Il rapporto tra estensione del territorio e dipendenti è una delle tante incongruenze siciliane. Con il caso limite di Messina: un dipendente ogni 2,2 ettari. La risposta a chi accusa i consorzi di essere sovradimensionati è che le condutture sono fatiscenti e le infrastrutture carenti. Questo non ha impedito a Catania che la procura aprisse un'inchiesta sulle consulenze e le assunzioni facili. Per non parlare delle controversie sulla stabilizzazione dei lavoratori. Il fenomeno non riguarda solo la Sicilia, naturalmente.

LA PROPOSTA

I consorzi hanno svolto in passato un ruolo di particolare rilievo per l'agricoltura italiana. Questo è fuori discussione. Ma il ruolo andrebbe ripensato. Gli interventi per modificarli sono stati innumerevoli. Non si contano i commissariamenti, le chiusure per liquidazione, le inchieste. Con le proposte di legge per cambiarli o abolirli ci si potrebbero scrivere enciclopedie. Il deputato aretino Marco Donati (Pd) ha presentato nello scorso novembre una proposta di legge firmata da un gruppo di deputati renziani. Con la benedizione del premier potrebbe andare a danna. Si chiede che le competenze e le funzioni vengano trasferite «a enti già costituiti all'entrata in vigore della nuova legge». Donati spiega: «In Toscana la necessità di semplificare il rapporto tra cittadini e istituzioni è molto sentito. La mia proposta va in questa direzione. Sono istituti che possono essere integrati

nelle regioni e nei comuni. Più che una politica è una filosofia, un'operazione simile alla riduzione delle municipalizzate». Non più consorzi lottizzati, trasparenza, dipendenti assorbiti dagli enti locali. Più semplice pianificare gli interventi. Proprio in Toscana, nell'ultima alluvione, si è scatenata l'ennesima polemica tra i consorzi e il governatore Enrico Rossi per interventi mai iniziati o non a regola d'arte. Accuse, scaricabarile, etc, etc. L'Italia dei siparietti che non cambia mai.

Claudio Marincola

L'intervista Enrico Rossi

«In Toscana li abbiamo ridotti a sei basta con i contentini per ex politici»

ROMA Presidente Rossi, alla luce della legge regionale del 2012 che ha riformato i consorzi di bonifica, come stanno oggi le cose?

«Abbiamo ridotto la struttura della difesa idrogeologica a soli sei consorzi che ora hanno una dimensione adeguata e che sono divisi secondo l'omogeneità territoriale. Nel 2013 la Toscana è stata l'unica regione che ha fatto il censimento di tutti i corsi d'acqua e le opere di bonifica. E partendo da questo ogni anno facciamo il piano della manutenzione e diciamo noi ai consorzi le opere che sono necessarie. E quando queste sono completate, oltre al loro collaudo, ne facciamo un altro noi».

Quindi oggi considera positiva l'esperienza dei consorzi?

«Con la riforma che abbiamo fatto e che mi risulta abbiano fatto solo Emilia Romagna e Marche, si stanno facendo progressi. Cominciano ad avere il fiato sul collo e le cose si muovono. Chi viaggia per la Toscana inizia a vedere che gli argini sono profilati, mantenuti, che c'è un'attività».

Regionalizzarli per renderli efficienti ed evitare gli sprechi, come è stato proposto da più parti, secondo lei servirebbe?

«Si potrebbe anche fare e anziché avere dei presidenti che spesso provengono dal sottobosco politico, nominare dei commissari, però bisogna fare molta attenzione. Innanzitutto perché il consorzio ha natura associativa tra privati o meglio tra frondisti dei corsi d'acqua e la Corte Costituzionale ha stabilito che hanno il diritto di nominarsi i propri organi direttivi. Poi che i 70 milioni di euro che incassano i consorzi toscani provengono solo dal milione e mezzo di proprietari e non dalla fiscalità generale. I dipendenti, oltre 400, non sono dipendenti pubblici. Infine ma cosa secondo me più importante è che quei 70 milioni che incassano dai proprietari per fare prevenzione sono fuori dal patto di stabilità e facilmente spendibili. Noi come regione spendiamo altri

70 milioni l'anno per la prevenzione e per farlo troviamo tantissime difficoltà. Figuriamoci se entrassero anche quelli nel patto».

Per fare più opere di cui il paese ha bisogno allora cosa si può fare?

«Servono sicuramente più risorse ma anziché aumentare i 23 euro che mediamente paga ciascuna proprietà abbiamo deciso di estendere il pagamento del tributo a tutti coloro che sono obbligati a pagarlo. Dovremmo arrivare a 100 milioni di euro e con questa cifra si può fare una discreta prevenzione».

Antonio Calitri

Case e terreni, il governo studia il taglia-notai

Il premier: se ci andiamo un po' meno volte non è un problema. Mini proroga di quattro mesi sugli sfratti
Disegno di legge sulla concorrenza: farmaci nei supermercati o più farmacie. Jobs act, il decreto per i precari

I notai

1 Nel disegno di legge concorrenza potrebbe essere eliminato l'obbligo di rivolgersi al notaio per una serie di passaggi burocratici. Come ad esempio gli atti societari che riguardano le piccole proprietà

Le farmacie

2 Nel testo potrebbe essere inserita anche la possibilità di vendere i farmaci di fascia C, con ricetta, nei supermercati e nella parafarmacie. Oltre alla possibilità di aumentare il numero delle farmacie

I lavoratori autonomi

3 Maternità e malattia verrebbero estese agli autonomi «economicamente dipendenti», ovvero assunti da oltre un anno, con stipendio inferiore a 1.500 euro al mese

ROMA Eliminare l'obbligo di rivolgersi al notaio per una serie di passaggi burocratici: da quelli relativi ad alcuni atti societari a quelli che riguardano le piccole proprietà, con soglie e campo di applicazione ancora da definire. Potrebbe essere una delle novità del disegno di legge sulla concorrenza, in arrivo venerdì al Consiglio dei ministri. Nelle bozze circolate finora si parlava già di notai, con la possibile cancellazione dell'attuale limite di un professionista ogni 7 mila abitanti, già allentato dal governo Monti. Ma non venivano toccate le

loro competenze.

Sul testo, però, sono ancora diversi i nodi da sciogliere, al punto che potrebbe essere anche diviso in due, rimandando le questioni più delicate. Rischia il rinvio, ad esempio, la possibilità di vendere i farmaci di fascia C con ricetta nei supermercati e nelle parafarmacie o l'aumento delle farmacie, che passerebbero da una ogni 3.300 abitanti a una ogni 1.800. Una «lenzuolata» che sa di sinistra, come «un po' più di sinistra», secondo il premier Matteo Renzi, sarà il decreto attuativo del Jobs act che dovreb-

be «disboscare» il precariato. Ai lavoratori autonomi saranno estesi diritti oggi riservati ai dipendenti, come la maternità e la malattia, con l'aggiunta della certezza nei tempi di pagamento. Il vantaggio sarà concesso agli autonomi «economicamente dipendenti» che guadagnino meno di 1.500 euro netti al mese, abbiano un contratto che dura più di un anno e prendano dallo stesso datore di lavoro almeno tre quarti del reddito. La seconda novità è che saranno assunti con il nuovo contratto a tutele crescenti

quei precari il cui carattere autonomo è in realtà fittizio, a patto che lavorino solo per un'azienda, non siano loro a decidere dei propri compiti e abbiano un ruolo stabile.

Arriva anche una «mini proroga» per 4 mesi del blocco degli sfratti: il Milleproroghe prevede che il giudice possa sospendere l'esecuzione dello sfratto «fino al 120° giorno dall'entrata in vigore della legge di conversione», per consentire il «passaggio da casa a casa».

Lorenzo Salvia
@lorenzosalvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

«Consorti, gonfiati gli elenchi degli operai»

Il sindacato azzurro: «Nei passaggi alla Sapna i promotori delle proteste a Sanremo»

Daniela De Crescenzo

Il copione non è certo nuovo: ancora una volta ieri mattina i dipendenti del consorzio di bacino hanno occupato la Sapna che poi è rimasta presidiata per tutta la giornata dalle forze dell'ordine. Chiedono l'immediata assunzione delle 167 unità che attualmente lavorerebbero alla custodia e alla manutenzione degli impianti e dei siti gestiti dalla società provinciale.

Ma non tutti i rappresentanti dei lavoratori sono d'accordo: «Quegli elenchi sono stati gonfiati - dice Vincenzo Guidotti del Sindacato Azzurro - Inizialmente c'erano settanta persone, le altre sono arrivate alla spicciolata. Ad un certo punto ci fu un bando del commissario liquidatore per chiedere le disponibilità. Ne arrivano trecento: come è stato deciso chi doveva lavorare? Con le minacce e con le clientele».

Una tesi sostanzialmente confermata dall'ex liquidatore del consorzio, Lorenzo Di Domenico: «Io ho trovato solo due delibere con due elenchi di persone destinate a lavorare sui siti: la prima comprendeva venti nomi, la seconda sessanta nomi. Tutti gli altri sono stati immessi alla spicciolata senza rispettare dei criteri precisi». Di irregolarità Di Domenico aveva parlato più volte nei mesi scorsi presentando anche una serie di denunce in Procura e subendo minacce: una volta il suo studio professionale, è un commercialista, è stato assediato da un manipolo di lavoratori che chiedevano pagamenti ad personam.

Ma chi sono i dipendenti i cui nomi sono stati aggiunti all'elenco dei possibili assunti? Alcuni sarebbero

proprio dei sindacalisti e tra questi spiccherebbe i nomi di Salvatore Lezzi e Ciro Duello, che nei mesi scorsi con i suoi desperados, sono stati protagonisti di molte clamorose proteste a partire da quella andata in scena lo scorso anno al festival di Sanremo. Il tre febbraio del 2014 due di loro avevano minacciato di lanciarsi dalle stanze della Provincia, a fine gennaio Antonio Sollazzo, protagonista della protesta al festival, minacciò di darsi fuoco all'interno del Comune di Castelvoturno e poi qualche mese dopo tentò di bloccare i compattatori diretti all'inceneritore di Acerra. A Novembre del 2012 i «desperados» intralciarono una manifestazione di Forza Italia: volevano incontrare Berlusconi e per allontanarli dovettero intervenire le forze dell'ordine.

Del resto il leader dello schieramento, Salvatore Lezzi, è un organizzatore professionale della protesta tanto che nel 2003 fu arrestato, con Giuseppe Misso, proprio per un'inchiesta sul mercato dei posti di lavoro, poi nel 2009 fu assolto.

Ma tutto questo appartiene al passato. Il problema di oggi è quello di assicurarsi il posto di lavoro. Sull'albo pretorio on line è stato pubblicato, infatti, l'elenco delle unità messe in disponibilità dal commissario liquidatore mentre la Regione tenta di far approdare in porto il progetto che prevede lo stanziamento di 52 milioni da parte del governo per riqualificare i dipendenti e incentivarne l'assunzione da parte degli enti locali grazie a borse lavoro. Un'ipotesi che sembra in contrasto con la messa in disponibilità: nel primo caso, infatti,

tutti i lavoratori del Cub sarebbero considerati dipendenti pubblici e per loro dovrebbero essere attivati gli ammortizzatori sociali. E ogni giorno c'è un presidio, un corteo, un'occupazione. Di fatto il caos.

Il passaggio alla Sapna rappresenta l'ultimo salvagente a cui aggrapparsi: la società che adesso fa capo alla Città Metropolitana guidata da De Magistris, dovrà decidere come andare avanti appena l'amministratore designato, Raffaele Del Giudice, accetterà l'incarico. La società dovrebbe, infatti, assumere le unità che prestano opera sui siti che gestisce. E infatti i nomi degli aspiranti dipendenti non sono stati inseriti negli elenchi di disponibilità. Ma la legge del 2010 che scioglieva i consorzi (questi sono poi andati avanti attraverso una serie di proroghe), stabiliva che gli esuberanti venissero determinati in base alla data di assunzione: dovevano restare a casa gli ultimi arrivati. Fu approvata dall'allora sottosegretario Guido Bertolaso una pianta organica che prevedeva 424 esuberanti, ma questa non è mai stata approvata mentre sono andati avanti i passaggi di cantiere andando a lavorare per le ditte che a mano a mano hanno vinto gli appalti.

A complicare il tutto c'è un ultimo dato: la pianta organica del Cub è stata bloccata per legge nel 2008, ma da allora sono fioccate assunzioni e promozioni. E qui arriva l'ultima sconcertante sorpresa: l'elenco del personale casertano che Di Domenico aveva pubblicato sull'albo pretorio on line è stato cancellato. Adesso sul sito accanto al link si legge: «Avviso annullato dal responsabile il 10-7-2014».

Lo sviluppo, l'incontro

Bagnoli e Scampia, de Magistris ricuce lo strappo con il governo

A Roma lungo colloquio con Delrio: «No all'immobilismo»

Luigi Roano

Il dossier Napoli è una cartellina con lo stemma e i colori di Palazzo San Giacomo. Graziano Delrio se lo è visto depositare sulla scrivania dal sindaco Luigi de Magistris: Bagnoli, la Città Metropolitana e Scampia i punti cogenti. La sostanza politica della giornata è che primo cittadino e governo tornano a parlarsi dopo le porte sbattute in faccia e nient'altro e lo fanno ai massimi livelli. Vale a dire a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio che ascolta le istanze targate Napoli e de Magistris. Tutto chiarito? Pace fatta? A proposito di sostanza politica, se c'è stato passo in avanti sta tutto in una dichiarazione dell'ex pm a proposito di Bagnoli: «Alla fine porteremo a casa il risultato, nel senso che Bagnoli si realizzerà secondo quelle che sono le volontà dei cittadini, su questo non ho dubbi. Troveremo il percorso istituzionale perché sarà il buon senso, la buona politica e il fatto che non si può realizzare la trasformazione della città senza la città, sarebbe un fatto non naturale e va al di là delle leggi e dei decreti». Ecco, per la prima volta de Magistris parla di strada «istituzionale»: che non fa certo rima con scontro nelle aule dei tribunali tra la terza città d'Italia e il governo. Le distanze su Bagnoli restano grandi, però qualcosa si muove. «È stato un incontro di lavoro - ribadisce il sindaco - dove Delrio e il governo rimangono sulle loro posizioni, del resto il sottosegretario ha detto che quella è la legge. Io ho ribadito il netto no al commissariamento».

Come se ne esce? Il sindaco annuncia che entro la fine di marzo presenterà al governo una proposta più ricca della delibera portata ormai mesi fa a Palazzo Chigi e poi

strappata da Renzi con lo sblocca-Italia e la decisione di inviare un commissario per Bagnoli. Proposta corredata dalla volontà dei napoletani e dei bagnolesi con i quali sono previste assemblee. Tuttavia, da Roma trapela che il commissario per l'area occidentale sarà nominato a breve. Un nuovo braccio di ferro? La sensazione è che il commissario ascolterà le istanze del Comune, della città, che non sarà fatta fuori dalle decisioni. Se nel frattempo si vara anche il ministero per il Sud allora l'interlocuzione potrebbe essere ulteriormente condizionata nella direzione di un dialogo reale. Al momento, dunque, le posizioni restano «distanti» ma - ha sottolineato de Magistris - «il dialogo permane e attraverso questo articolato vogliamo dimostrare al governo che noi siamo contro le speculazioni, ma siamo anche quelli che dicono no all'immobilismo e agli sprechi».

Fin qui Bagnoli, ma non si vive - per fortuna - solo di questo. Il tema della Città metropolitana è forte, fortissimo, e interessa 3,3 milioni di cittadini. «Ho avuto rassicurazioni importanti e mi auguro che nelle prossime settimane ci siano fatti concreti - racconta de Magistris - Abbiamo affrontato la necessità che le Città Metropolitane vengano messe nelle condizioni di poter vivere perché in qualche modo tutto era stato portato verso l'estinzione dell'ente che ci ha preceduto. Con Delrio su questo fronte c'è stata interlocuzione forte». A cosa allude il sindaco? Ai fondi, la Provincia ha lasciato in eredità alla Città metropolitana oltre cento milioni che non possono essere spesi per colpa del patto di stabilità. Un Delrio che sull'argomento dell'alleggerimento del patto si sarebbe mostrato sensibile pur ricordando che la Città Metropolitana di Napoli è in netto

ritardo sul tema dello statuto. Si ricorderà che dalle nostre parti non esiste una maggioranza politica atteso che sono 12 i consiglieri del centrodestra e altrettanti del centrosinistra. L'ago della bilancia è lo stesso de Magistris. Ma si può fare uno statuto a colpi di maggioranza?

Capitolo Scampia. Ovvero l'abbattimento delle Vele e della riqualificazione del quartiere. «Su questo - spiega de Magistris - ho visto un interesse forte del governo. Tanto per l'abbattimento che per la riqualificazione. Il progetto è nostro ed è fatto in collaborazione con l'Università: ho detto a Delrio che siamo pronti ad andare avanti con fondi comunali e la collaborazione dell'Anici». Su Scampia c'è anche un discorso più locale legato ai tra-

sporti, e in particolare alla metropolitana e al degrado della stazione proprio di Scampia. «Considero colpevole Metro-Campania e la Regione Campania per lo stato in cui versa la stazione di Scampia - attac-

Il piano
«Entro marzo porteremo una nuova proposta sul futuro dell'area ex Italsider»

ca de Magistris - Se permanesse l'inerzia, interveniamo noi». Il sindaco torna a fare «il sindaco di strada» e ascolta il grido di dolore che arriva da una periferia abbandonata non solo per la situazione di degrado della stazione. «Siamo pronti - conclude - a farcene carico insieme ai ragazzi che hanno realizzato i graffiti e i disegni sul ponte di Chiaiano. Daremo vita a una collaborazione fra Comune e associazioni per realizzare al meglio quella stazione. L'assessorato alle Infrastrutture già è stato allertato».

Atripalda

Comune, trasferiti i 4 dipendenti

Gli impiegati coinvolti nello scandalo dei rimborsi assegnati ad altri settori

Alfonso Parziale

ATRIPALDA. La Squadra Mobile di nuovo al Comune alla ricerca di documentazione utile ai fini dell'indagine nel giorno dei primi interrogatori e del trasferimento ad altre mansioni dei quattro indagati. Ieri mattina tre poliziotti in borghese hanno rovistato a lungo nelle stanze comunali sottoposte a sequestro alla ricerca di ulteriori riscontri nella documentazione contabile. Gli agenti, dopo aver rimosso per alcune ore i sigilli, hanno lavorato nelle tre stanze incriminate del secondo piano, quella dell'ufficio personale, ufficio ragioneria e copisteria. A finire sotto la lente d'ingrandimento le buste paga dal 2011 dei quattro dipendenti accusati di aver gonfiato a dismisura la voce «indennità chilometriche» delle proprie buste paga per tranne indebiti vantaggi. L'ipotesi investigativa, su cui anche ieri mattina i poliziotti hanno cercato in Comune ulteriori riscontri contabili, è che i quattro avrebbero utilizzato le indennità chilometriche, percepite indebitamente, per «pagarsi» la cessione del quinto dello stipendio e anche di più. Ieri mattina accertamenti all'Utc anche da parte dei Carabinieri della locale stazio-

ne per attività di polizia giudiziaria.

Sempre ieri, con disposizione firmata dal sindaco Spagnuolo e dal segretario generale Clara Curto e pubblicata all'albo pretorio, i quattro, interessati dall'avvio di un procedimento disciplinare, sono stati temporaneamente trasferiti ad altro ufficio. In particolare sono stati destinati all'Ufficio anagrafe, biblioteca comunale, servizio politiche sociali ed Ufficio passi. I provvedimenti sono stati pubblicati all'Albo pretorio. «Fatti salvi i provvedimenti di carattere cautelare e sanzionatorio - si legge nel provvedimento - che dovessero rendersi obbligatori per la natura degli sviluppi giudiziari». Provvedimenti ai quali l'avvocato Alfonso Maria Chieffo, difensore di tre dei quattro indagati, preannuncia di presentare riesame per uno dei suoi assistiti.

Sempre ieri è stata anche la giornata negli Uffici della Questura del sindaco Paolo Spagnuolo, del segretario generale, dottoressa Clara Curto e del responsabile del servizio economico-finanziario e capo del personale al Comune, dottor Paolo De Giuseppe. I tre sono stati sentiti come persone informate sui fatti visto che, unitamente al responsabile del settore Tributi e Polizia municipale, Enrico Reppucci, sabato 7 febbraio avevano varcato le porte di via Palatucci per presentare denuncia verso i quattro dipendenti infedeli

dando il via all'inchiesta. Ieri mattina è toccato al primo cittadino e al dottor De Giuseppe ricostruire l'intera vicenda. Nel pomeriggio è stata la volta della dottoressa Curto. Giovedì invece toccherà ai quattro dipendenti comunali che, accompagnati dai propri legali, gli avvocati Chieffo e Iacobelli, si dovranno difendere dall'accusa di truffa aggravata in concorso e continuata nel tempo a danno dell'ente pubblico. Due dei quattro, il martedì prima che scattasse il blitz, si erano recati presso la locale stazione dei carabinieri per autodenunciarsi e rilasciare dichiarazioni spontanee. Saranno interrogati

dagli agenti della Squadra Mobile, guidata dal dottore Marcello Castello, a cui è stato delegato il compito dalla Procura della Repubblica, con il procedimento affidato al Pubblico ministero Fabio Massimo Del Mauro.

Intanto cresce l'interesse sullo scandalo atripaldese che ha investito il Comune con l'interessamento di trasmissioni televisive nazionali come quelle della Rai con «l'Arena» e la «Vita in diretta». Ma per ora il sindaco Spagnuolo preferisce avere un profilo basso, senza prendere parte in tv, aspettando prima che l'inchiesta faccia il proprio corso.

Titerno-Alto Tammaro

Sviluppo aree interne via libera al progetto

Il sì dalla Regione
per puntare al rilancio
delle zone dell'Alto Sannio

Luigi Moffa

COLLE SANNITA. L'associazione «Sannio Smart Land» ha raggiunto un primo grande obiettivo: la giunta regionale ha inteso riconoscere lo sforzo e la qualità espresse dal territorio ritenendolo meritevole di partecipazione alla sperimentazione «Strategie Aree Interne» e inserendola, dunque, tra le «Aree Progetto». In sostanza, si è concluso un percorso articolato dove sono state attivate e coinvolte tutte le relazioni istituzionali e tecniche, del territorio e non, idonee al raggiungimento del riconoscimento alla sperimentazione «Strategie Aree Interne».

«Sicuramente - afferma il presidente della «Sannio Smart Land» Antonio Di Maria - nel tragitto, spesso compiuto con la fretta e le incombenze imposte dalla macchina regionale a sua volta in piena sperimentazione, sono state compiute accelerazioni e saranno pure stati commessi errori o sottovalutazioni, di cui è

doveroso farci carico, ma il tutto è avvenuto nel segno dell'interesse del territorio nella sua totalità e nella sua complessità».

Ora l'associazione rivolge l'invito ai Comuni di CIRCello, Amorosi, Cusano Mutri, Puglianello, San Lorenzo, Telesse, Solopaca e Ponte, che finora non hanno aderito all'Associazione, a voler aderire al fine di dare definitiva unitarietà all'azione in corso. Nell'ultima assemblea dell'associazione riconfermati gli attuali organi fatta salva l'eventuale integrazione del Comitato Direttivo. Al vertice è stato riconfermato il sindaco di Santa Croce del Sannio, Antonio Di Maria, mentre il comitato direttivo è composto dai sindaci dei Comuni di Pescosannita (Antonio Michele), Pontelandolfo (Gianfranco Rinaldi), Guardia Sanframondi (Floriano Panza), Cerreto Sannita (Pasquale Santagata-vice presidente), San Lorenzo Maggiore (Emmanuele De Libero), Colle Sannita (Giorgio Carlo Nista), Reino (Antonio Verzi) e Morcone (Giuseppe Solla nominato delegato con decreto sindacale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI DEMANIO

Ai comuni 5 mila beni dello stato

DI FRANCESCO CERISANO

Un immobile demaniale su due, tra quelli richiesti dagli enti locali, sarà trasferito ai sindaci. Su 9.367 domande, l'Agenzia del demanio ne ha accolte 5.555, disponendo il passaggio dei beni in 1701 casi. Per gli altri, l'Agenzia guidata da Roberto Reggi è in attesa di ricevere le delibere da parte degli enti richiedenti.

Gli ultimi dati (aggiornati a ieri) sul riscontro avuto presso le autonomie locali dal restyling del federalismo demaniale dimostrano come, dopo anni di stand by, l'interesse per i beni statali sia tornato prepotentemente in auge.

Secondo i dati dell'Agenzia, le domande respinte sono state 3.593. E le ragioni possono essere state molteplici. L'art. 56-bis del cosiddetto «decreto del fare» (dl n. 69/2013), che ha rilanciato dopo anni di naftalina il trasferimento dei beni statali agli enti locali, esclude infatti dall'operazione gli immobili ancora in uso da parte delle pubbliche amministrazioni o quelli per cui sia già in corso un'operazione di valorizzazione o dismissione.

Ma anche chi ha ricevuto il no del Demanio può ancora sperare perché la legge dà agli enti 30 giorni di tempo per inoltrare le richieste di riesame. All'appello mancano, infine, 219 domande, particolarmente complesse, su cui i pareri dell'Agenzia sono ancora in corso di definizione.

Lo scarto tra il numero di domande accolte (5.555) e gli effettivi provvedimenti di trasferimen-

to (1.701) si spiega col fatto che in caso di parere favorevole, il decreto del Fare prevede che, svolte le necessarie attività tecnico-amministrative, sia necessario acquisire la delibera con la quale l'ente locale conferma la volontà di entrare in possesso del bene. Solo a quel punto il procedimento si può concludere con l'emissione da parte dell'Agenzia del demanio del provvedimento di trasferimento della proprietà a titolo gratuito.



Roberto Reggi

Nuovo catasto ecco la stangata

Si avvicina la riforma del catasto (venerdì è atteso il primo via libera) ma ancora non si conoscono i nuovi valori su cui il proprietario di casa pagherà le tasse. Di fianco una simulazione del *Sole24Ore* su quanto dovrebbe cambiare la valutazione di un alloggio tipo di 90 metri.

LE SIMULAZIONI					
	■ Base imponibile Imu attuale		■ Futuro valore patrimoniale		
	FIRENZE	MINIMO	MASSIMO		NAPOLI
	Imponibile Imu	28.560	195.216		Imponibile Imu
	Val. patrimoniale	114.660	350.350		Val. patrimoniale
	ROMA	MINIMO	MASSIMO		TORINO
	Imponibile Imu	56.448	477.120		Imponibile Imu
	Val. patrimoniale	108.290	420.420		Val. patrimoniale
	MILANO	MINIMO	MASSIMO		VERONA
	Imponibile Imu	52.080	403.200		Imponibile Imu
	Val. patrimoniale	108.290	414.050		Val. patrimoniale

P&G/L

Legittimo annullare la procedura

Gara da rifare se l'Avcpass è ko

DI ANDREA MASCOLINI

Se il sistema Avcpass non funziona la stazione appaltante può annullare la gara e rinnovarla. È quanto afferma il Consiglio di giustizia amministrativa della regione Sicilia con la pronuncia del 26 gennaio 2015 n. 62 rispetto a una procedura avviata nei mesi scorsi da un comune che aveva correttamente richiesto nel bando di gara di indicare, tra i documenti da depositare a pena di esclusione, il c.d. «Passoe», ossia il codice «Pass operatore economico», da rilasciare da parte del sistema Avcpass, operativo da più di due anni presso la Banca dati nazionale dei contratti pubblici gestita dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac). Era accaduto che più di un concorrente si fosse lamentato di un anomalo funzionamento del sistema Avcpass e della conseguente impossibilità di ottenere il Passoe. A tale riguardo, come previsto dalle procedure dell'Anac (all'epoca ancora Avcp), l'Autorità, richiesta dalla stazione appaltante di intervenire per sanare il malfunzionamento, non rese i chiarimenti richiesti. Il consiglio di giustizia amministrativo ha avallato l'operato della

stazione appaltante ritenendo che l'amministrazione «abbia corredato l'atto di ritiro di una idonea motivazione, avendo soprattutto riguardo al difettoso funzionamento della banca dati dell'Avcp e all'interesse pubblico da tutelare all'insegna del buon andamento dell'azione amministrativa», fra cui anche quello di insorgenza di contenziosi, il cui protrarsi avrebbe comportato il pericolo di perdere il finanziamento ottenuto per l'intervento oggetto dell'appalto. Per i giudici, quindi, una volta assodato che non vi fossero modi per superare il malfunzionamento, l'annullamento era legittimo così come l'urgente rinnovazione, in tempi molto rapidi, della procedura; la sentenza concorda anche sul fatto che finiva comunque per assumere una valenza recessiva l'interesse privato dell'aggiudicatario provvisorio, titolare di una mera aspettativa all'aggiudicazione definitiva, rispetto all'interesse pubblico allo svolgimento della gara e alla conservazione del finanziamento conseguito a valere sui fondi europei. È quindi legittima la revoca dell'aggiudicazione della prima procedura, anche se nel caso di specie viene riconosciuto un indennizzo all'aggiudicatario.

TAR NAPOLI

Comuni, ok ai legali esterni

DI DARIO FERRARA

Valido l'accordo fra il professionista esterno con il quale il comune affida al privato la gestione delle cause civili nelle quali è parte l'amministrazione locale in attesa che sia nominato il nuovo dirigente dell'avvocatura. Il funzionario del servizio legale dell'ente locale non riesce a bloccare la convenzione sottoscritta: deve infatti escludersi che la circostanza si risolva in una lesione della professionalità del dipendente laddove il provvedimento è comunque temporaneo. È quanto emerge dalla sentenza 826/15, pubblicata il 4 febbraio dalla prima sezione del Tar Campania. Non c'è dubbio che il funzionario sia titolare di una posizione certamente qualificata, come avvocato in servizio presso l'Avvocatura municipale, dell'interesse a contestare la razionalità del provvedimento del comune, che oggettivamente comporta la sottrazione di una fetta di contenzioso alla competenza dell'ufficio legale, sia pure in via temporanea. Il fatto è che il contenzioso dell'ente risulta troppo voluminoso per essere gestito dall'ufficio senza capo: sono oltre 300 le cause pendenti. I 15 mila euro l'anno che la convenzione riconosce all'avvocato privato non costituiscono per le casse del comune un esborso tale da configurare l'illegittimità del provvedimento. Né giova al dipendente dell'amministrazione invocare la nuova legge forense: non risultano messe in discussione le prerogative professionali dell'avvocato

in inquadrato nel ruolo legale dell'amministrazione laddove non sono pregiudicate l'indipendenza e l'autonomia delle restanti funzioni affidate all'avvocato dell'ente pubblico. E in ogni caso l'incarico al legale esterno non è in contrasto con il Testo unico degli enti locali: la convenzione è «coerente con le esigenze di funzionalità dell'amministrazione» che conferisce il mandato al professionista che non rientra nell'organico. Spese compensate tranne il contributo unificato che è carico del funzionario dell'avvocatura.

— © Riproduzione riservata — ■

L'iniziativa Uno strumento in più per le coppie spesso vittime di intermediari disonesti

Adozioni internazionali, via al centro regionale

Ogni anno in Campania trovano casa 300 bambini in futuro pratiche più facili

Giuliana Covella

Non sarà più un incubo poter diventare genitori per le tante coppie campane desiderose di farlo. E, nello stesso tempo, sarà garantita la tutela dei diritti del minore, troppo spesso visto e utilizzato come «merce di scambio» in numerosi paesi del mondo. Tutto questo si propone di essere il Centro di adozioni internazionali nato in Campania, dove ogni anno vengono adottati - in media - circa 300 bambini l'anno. «L'approvazione in Giunta del Piano delle attività, con indirizzi e obiettivi da conseguire, del Centro regionale per le adozioni internazionali consentirà alle famiglie campane di avere a disposizione un utile strumento che faciliterà le opportunità e i percorsi per permettere alle coppie di effettuare adozioni». A parlare è Bianca D'Angelo, assessore alle Politiche sociali della Regione Campania, che così commenta il provvedimento con cui si faciliteranno le pratiche di adozione internazionale per tante coppie della regione. In pratica con la delibera datata 21 ottobre 2014, anche la Campania si adegua alle normative di legge.

Ma cosa prevede, in sintesi, la legge sul tema? La realtà delle coppie che scelgono di accogliere un bimbo in affidamento e, magari, in adozione è una realtà che si confronta con le necessarie cautele richieste dei Tribunali per i Minori e dei Servizi territoriali, tra sanità e sociale. «Nelle adozioni di bambini che arrivano da paesi stranieri - si legge sul sito della Regione - il percorso coinvolge i loro paesi di origine attraverso enti appositamente autorizzati dal Consiglio dei Ministri a offrire sostegno giuridico e linguistico». Per agevolare questa realtà ogni Regione ha individuato un sistema di coordinamento degli operatori necessari a

seguire le coppie e i bambini, sia nella fase che precede l'adozione che in quella ancora più delicata che ne segue. Dal perché si adotta, alla soddisfazione del bambino sino alle complessità dell'inserimento scolastico. Individuare una rete regionale di servizi socio-sanitari di riferimento, aggiornarne gli operatori, informare le coppie e collegare Tribunali e servizi in sistemi facili ma efficaci sarà dunque il principale compito del Centro regionale di adozioni internazionali. «Tutto ciò - spiega l'assessore D'Angelo - porterà una semplificazione dell'iter, perché oggi le trafale per ottenere l'adozione di un bambino straniero sono lunghe e tortuose. Il nostro Centro offrirà pertanto un supporto reale e concreto alle coppie intenzionate ad avere un figlio in adozione. Per ora - aggiunge l'esponente della Giunta Caldoro - siamo nella fase di start up. Per tirare le somme e tracciare un primo bilancio dovremo attendere i primi sei mesi di attività. Lavoreremo in stretta sinergia con tutti i Tribunali e punteremo inoltre sull'affido, per il quale faremo una campagna di informazione. Perché se i cittadini campani sapessero che possono accogliere un bambino anche solo nei fine settimana, vi sarebbero di certo tantissime coppie che ne farebbero richiesta».

L'attività del Centro di adozioni internazionali, diretto da Giampaolo Paudice, pone inoltre l'accento sul contrasto al fenomeno del traffico di adozioni clandestine. «Il Centro - rimarca D'Angelo - sarà utilissimo per contrastare questo triste fenomeno».

L'EX MINISTRO DELL'ISTRUZIONE: PER RISOLVERE IL PRECARIATO OCCORRE UNA SOLUZIONE ARTICOLATA

Fioroni: oltre la metà dei supplenti annuali non sono nelle Gae Non possono essere tenuti fuori, serve un piano biennale

«La Buona scuola ha il merito di aver rimesso in campo un serio intervento contro il precariato, nella convinzione che i docenti hanno necessità di stabilità didattica nel rapporto con gli studenti. L'importante ora è una riflessione approfondita per non vanificare questa straordinaria opportunità», dice **Beppe Fioroni**, deputato pd, presidente della commissione d'inchiesta sul caso Moro, ex ministro dell'istruzione del governo Prodi.

Domanda. Il premier Matteo Renzi è stato chiaro, per scrivere la parola fine al precariato si deve partire dalla chiusura delle graduatorie a esaurimento.

Risposta. Io da ministro ho scritto in una legge che le graduatorie permanenti andavano chiuse per uscire dall'emergenza e avere un sistema di reclutamento certo. Ma c'è un presupposto oggi da cui non si può prescindere: quest'anno le supplenze annuali sono state 137 mila, di queste 59mila sono da graduatorie ad esaurimento e 78.500 dalla seconda fascia

delle graduatorie di istituto.

D. I docenti delle graduatorie di istituto, salvo ripensamenti, sono fuori dalle assunzioni del decreto sulla Buona scuola.

R. Ecco perché dico che c'è bisogno di una soluzione complessiva. Per una parte dei docenti con contratti annuali, e che sono iscritti nelle



Beppe Fioroni

graduatorie di istituto, scatta tra l'altro la sentenza della Corte di giustizia europea contro l'abuso di supplenze reiterate per tre anni su posti vacanti e disponibili, ossia nomine fino al 31 agosto. Se il governo dovesse mantenere questa esclusione dal piano, ci sarebbero ricadute pesanti in termini di didattica, perché verrebbero messi fuori docenti che ad

oggi insegnano, magari a favore di chi è iscritto nelle Gae ma in questi anni ha fatto altro. E poi si esporrebbe lo stato italiano a ricorsi di massa, con il rischio di dover attuare sentenze di condanna all'assunzione e anche

al risarcimento economico. Serve una soluzione complessiva, che contempli le svariate situazioni.

D. Sta emergendo che non tutti i precari iscritti nelle Gae sono abilitati per le classi di concorso di cui c'è effettivamente bisogno.

R. È sempre complesso far coincidere le persone, con le loro specificità, con i posti disponibili. Ecco perché sono convinto che per dare soluzione definitiva ai problemi sia necessario ipotizzare per le stabilizzazioni un processo più articolato e di durata almeno biennale.

D. Un percorso di due anni per fare cosa?

R. Per far corrispondere le risorse umane con il fabbisogno della scuola, dare risposta ai docenti delle graduatorie ad esaurimento, ma anche ai precari aventi titolo alla luce della sentenza della Corte Ue e iscritti nelle liste di istituto, e ai vincitori di concorso. Un anno in più tra l'altro consentirebbe, e non è poco, di fare tutto questo ragionando sui dati di fatto e non sulle ipotesi.

D. Quali dati di fatto?

R. Per esempio, capire quanti do-

centi precari sono effettivamente disposti a trasferirsi in altra regione in cambio dell'assunzione.

D. Lei ha provato a chiudere le graduatorie. Sono passati sette anni e si sono ulteriormente ingolfate. Non c'è il rischio che a forza di prendere tempo il problema non si risolva?

R. Sono stati fatti due errori in questi anni: aver pensato che l'organico dei docenti fosse determinato dalle risorse e non dagli studenti. E aver lasciato che le graduatorie a esaurimento mantenessero questo nome consentendo al contempo, in modo strumentale e demagogico, nuovi accessi. Evidentemente era utile avere tanti precari con il cappello in mano invece che docenti certi e stabili. Questo governo sta facendo un'altra cosa, vuole dire basta alla differenza tra organico di diritto e fatto, vuole evitare il sistema precarizzante, e lo vuole fare subito. Io credo che sia importante farlo e farlo bene. E se serve un anno in più, con risorse certe e un programma definito, ok, significa fare il bene della scuola.

Alessandra Ricciardi

©Riproduzione riservata.

Il premier Renzi: decreto legge e delega entro fine febbraio. Prima passaggio al Colle

Assunzioni, dentro i precari utili

Essere nelle graduatorie a esaurimento non basterà

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'impianto è pronto, con non poche novità sul fronte più caldo delle assunzioni. Il pacchetto di riforma della scuola risulta ad oggi composto di un decreto legge corposo di 44 articoli e di un disegno di legge delega più slim. Ma le misure e le proposte sono destinate a cambiare nelle prossime ore, anche alla luce di quello che negli ambienti di governo è dato sempre più come un passaggio dovuto: la preventiva lettura da parte dei tecnici del Quirinale dell'intera riforma della scuola e non del solo decreto legge su cui il presidente della repubblica, ed ex ministro dell'istruzione, **Sergio Mattarella** è chiamato ad esercitare il controllo dei requisiti di urgenza e necessità previsti dalla Costituzione.

Nel corso della direzione del partito democratico di ieri, il premier **Matteo Renzi** ha

confermato che la riforma della Buona scuola andrà al consiglio dei ministri entro fine febbraio, la data papabile è quella del 27. Le verifiche a Palazzo Chigi sul primo articolato proposto dal

ministero dell'istruzione sono iniziate. Anche perché ci sono decisioni, dalle assunzioni alla valutazione, su cui il premier si gioca non solo l'unità del suo partito in parlamento ma anche il consenso della gente di scuola. Che fino a ieri, per bocca dei sindacati convocati dal ministro dell'istruzione, **Stefania Giannini**, ha lanciato l'allarme per scelte considerate ad

alto rischio, dall'intervento unilaterale sul sistema degli scatti, e dunque degli avanzamenti stipendiali, al pacchetto delle assunzioni che tiene fuori i precari non iscritti in graduatoria



Matteo Renzi

ad esaurimento. Il faccia a faccia tra la Giannini e i leader di Flc-Cgil, Cisl scuola, Uil scuola, Snals e Gilda si è concluso con un nulla di fatto: le sigle hanno confermato la manifestazione di protesta che si terrà oggi sotto la sede del ministero a viale Trastevere.

Ma il premier non pare attribuire troppo peso alla mobilitazione, facendo affidamento

che la riforma possa convincere chi nella scuola lavora, o punta a lavorarci stabilmente, al di là di alcune prevedibili proteste. L'architrave dell'impresa è il piano assunzionale, che sarà di circa 135 mila docenti, e non più i 148 mila annunciati, alla luce del monitoraggio condotto dal Miur sulla consistenza delle graduatorie ad esaurimento.

Se il rapporto sulla Buona scuola partiva dall'assunto che tutti i docenti delle Gae sarebbero stati immessi in ruolo, e sulla base delle loro professionalità sarebbe stato costituito il nuovo organico funzionale, la svolta di queste ore parla di un piano di stabilizzazioni che riguarderà solo i precari delle Gae di cui c'è effettivamente bisogno nella scuola, e che daranno vita a un organico potenziato. Il docente di stenodattilografia, è l'esempio più comune, non dovrebbe più rientrare nelle stabilizzazioni anche se è in Gae.

Una scrematura che dovrebbe lasciare a casa dai 10 mila ai 20-30 mila docenti le cui classi di concorso non sono più attive. Posti che verrebbero destinati nell'immediato alle supplenze sulle cattedre effettivamente necessarie, ad esempio matematica, e nel giro di un anno messi poi a concorso. Nella selezione dovrebbero avere una corsia preferenziale proprio i precari non delle Gae ma delle graduatorie di istituto che su quelle classi di concorso hanno già i contratti di supplenza annuale. Una strada, è l'auspicio, che dovrebbe consentire di sanare la frattura tra i precari delle due diverse graduatorie. Ed evitare anche i ricorsi di chi resterà fuori e potrà appellarsi alla sentenza Ue. In tal senso al ministero sono tutt'ora in corso verifiche tecniche con esperti del diritto del lavoro. Sulle assunzioni è vietato sbagliare.

—©Riproduzione riservata—

I soggetti della valutazione



On line un interessante approfondimento gratuito di Publika dal titolo "I soggetti della valutazione" a cura di Gianluca Bertagna e Paola Aldigeri.

Il tema dei soggetti della valutazione su cui è incentrato il presente focus è strettamente connesso al tema dei controlli interni, che ha subito forti evoluzioni dagli anni '90 ai giorni nostri. Ripercorriamo, di seguito, molto brevemente, il contesto normativo. Il decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 stabiliva "all'articolo 20 "che, ad effettuare il controllo interno, fossero chiamati i nuclei di valutazione o servizi di controllo interno, istituiti presso ciascuna pubblica amministrazione e composti da esperti in tecniche di valutazione e nel controllo di gestione.

In particolare, tali organismi avevano il compito di verificare, mediante valutazioni comparative dei costi e dei rendimenti, la realizzazione degli obiettivi, la corretta ed economica gestione delle risorse pubbliche, l'imparzialità ed il buon andamento dell'azione amministrativa. Le difficoltà di attuazione di tali servizi ha condotto il legislatore

Cambia la piattaforma di certificazione

Split payment, Iva in sospeso

DI **MATTEO BARBERO**

Lavori in corso sulla piattaforma per la certificazione dei crediti, al fine di implementare le funzionalità necessarie alla gestione completa delle fatture soggette allo split payment. Nel frattempo, l'Iva che non verrà più corrisposta ai fornitori dovrà essere contabilizzata come sospeso mediante apposizione di una specifica causale.

È quanto chiarisce una news pubblicata nei giorni scorsi sul sito della piattaforma (pcc) per fornire agli utenti le prime indicazioni necessarie ad adeguare il relativo funzionamento alle novità introdotte dal meccanismo della cosiddetta scissione dei pagamenti.

Quest'ultimo, come noto, impone di scorporare il pagamento del corrispettivo dovuto al fornitore da quello della relativa imposta, che dovrà essere versata dall'amministrazione acquirente direttamente all'erario.

Attualmente, infatti, il pagamento solo parziale delle fatture impedisce di «chiuderle», dato che esse risultano in parte non pagate.

Per ovviare, occorre operare come segue:

- relativamente al corrispettivo spettante al fornitore (corrispondente, di regola, alla quota imponibile), le operazioni di contabilizzazione e pagamento devono essere registrate sul sistema nei modi consueti;

- relativamente all'Iva, va contabilizzata ponendola nello stato «Sosp» (sospeso) indicando l'apposita causale «SplitIva».

La contabilizzazione dell'Iva nello stato «Sosp» con la causale «SplitIva» è possibile sia mediante la procedura di caricamento online che attraverso la procedura di caricamento massivo/telematico utilizzando l'azione di Co (contabilizzazione) nel modello 003.

Tutte le novità inerenti all'utilizzo della nuova causale saranno descritte nel prossimo aggiornamento della «Guida utenti P.a.» e della «Guida utenti creditori» disponibili nella sezione «Assistenza- Raccolta Guide» della homepage della pcc.

Tale procedura verrà successivamente rivista nel quadro di un più complessivo restyling delle funzionalità del sistema.

L'ASSESSORE REGIONALE: SERVE LA SEDE A NAPOLI**D'Angelo: «No alla chiusura del Formez»**

NAPOLI. «Ancora una volta si sta perpetrando un danno a Napoli e alla Campania». A dirlo l'assessore regionale alle Politiche sociali, Bianca Maria D'Angelo (*nella foto*), in riferimento alla ventilata chiusura della sede napoletana del Formez. «La sezione napoletana del Formez opera da oltre quarant'anni a sostegno delle pubbliche amministrazioni svolgendo un lavoro di supporto tecnico prezioso ed insostituibile», ha proseguito l'assessore D'Angelo. «Qualsiasi spending review non può penalizzare i settori essenziali della pubblica amministrazione che svolgono compiti con altissima professionalità riconosciuta da tutti», ha chiarito.



Versamenti in banca, tassa sui «contanti»

Nel decreto sulla fatturazione elettronica in Cdm venerdì anche lo scontrino digitale

Marco Mobili
ROMA

Arrivano lo scontrino digitale e la fattura elettronica. Venerdì con il via libera annunciato ieri dal premier, Matteo Renzi, durante la direzione nazionale del Pd ai decreti attuativi della delega su fisco internazionale, cooperative compliance, il governo - salvo ripensamenti dell'ultima ora - presenterà anche il piano per semplificare la vita a commercianti, artigiani e professionisti e allo stesso tempo per dare la caccia ai «furbetti» di scontrini, ricevute e fatture. Un piano ben preciso che riparte dall'idea del governo Prodi 2006-2008 (messa a punto dall'ex viceministro delle Finanze, Vincenzo Visco) e rimasto incompiuto con il successivo esecutivo Berlusconi.

Sono tre i pilastri su cui poggia l'attuazione dell'articolo 9 della delega a partire dal 1° gennaio 2017:

- 1 scontrini e ricevute digitali;
- 2 fatturazione elettronica tra privati;
- 3 tracciabilità dei mezzi di pagamento.

In quest'ultimo caso il Governo proverà a dichiarare guerra al contante con l'introduzione di un'imposta di bollo proporzionale ai versamenti giornalieri superiori ai 200 euro. E ciò non dispiacerà alle banche che potranno vedere crescere i loro utili sulle operazioni di accredito elettronico e allo stesso tempo vedranno ridursi i costi di gestione del contante, stimati negli ultimi anni vicini ai 5 miliardi. Ma andiamo con ordine.

Il primo tassello sarà rendere obbligatorio dal 2017 per commercianti, artigiani e professionisti la memorizzazione e la trasmissione telematica al fisco di tutti i corrispettivi giornalieri, per dire addio allo «scontrino di carta» ha detto ieri Renzi. L'obbligo riguarderà anche la Gdo (supermercati, ipermercati, discount, ecc.) e tutti i soggetti che oggi sono sul mercato con i distributori automatici.

Per la trasmissione non sarà utilizzato solo il milione di registratori di cassa oggi sparsi sull'intero territorio nazionale. Scontrini e ricevute telematiche potranno viaggiare anche sui nuovi strumenti, più semplici e mobili, come smartphone e tablet. Per chi emette esclusiva-

mente ricevute si punterà al potenziamento tecnologico del Pos (il dispositivo elettronico per i pagamenti con bancomat e carta di credito). I mezzi di trasmissione dovranno comunque assicurare all'amministrazione finanziaria e al contribuente la sicurezza dei dati e la loro inalterabilità.

Il processo di adeguamento e ammodernamento tecnologico sarà comunque sostenuto economicamente dallo Stato. In questo senso la bozza del Dlg attuativo prevede l'erogazione di un credito d'imposta, soprattutto nei confronti dei soggetti più piccoli come i commercianti al minuto. Il bonus fiscale, potrà essere utilizzato in compensazione e prescinderà dal numero di apparecchi adattati ai nuovi obblighi di trasmissione o acquistati ex novo. Non solo, perché sarà riconosciuto ai diretti interessati solo dopo che avranno pagato l'acquisto o l'adeguamento degli apparecchi. Con lo scontrino digitale sarà eliminato l'obbligo di registrazione e la valenza fiscale del documento, ad eccezione della fattura se richiesta. Tutti i dati finiranno nel cassetto fiscale del contribuente il quale potrà rendersi conto in ogni momento della sua posizione nei confronti del fisco.

Nel cassetto fiscale finiranno anche tutti i dati delle fatture emesse da imprese e professionisti. E sarà questo il secondo pilastro per stanare gli evasori e per ridurre gli adempimenti a carico delle attività produttive. Sempre a dal 1° gennaio 2017, scatterà l'obbligo di trasmettere i dati delle fatture emesse e di quelle rettificative, nonché delle fatture ricevute. Il tutto mantenendo nella propria contabilità tutte le transazioni finanziarie con soggetti non residenti di importo pari o superiore a mille euro.

La nuova «e-fattura» tra privati andrebbe, dunque, a completare la digitalizzazione delle prestazioni di servizi e cessioni di beni che oggi vede impegnati soltanto i fornitori del Pa. Dal 31 marzo prossimo, infatti, scatterà la «fase 2» dell'obbligo di trasmissione telematica delle fatture utilizzando la piattaforma dell'amministrazione finanziaria. E proprio su questa piattaforma (lo Sdi, ossia sistema di interscambio) potranno in futuro viaggiare, con direzione Sogei, tutte le fatture emes-

se tra privati.

Sul fronte della lotta all'evasione la fatturazione elettronica rappresenterà un'arma in più per il fisco che avrà a disposizione in tempo reale tutti i dati delle transazioni commerciali in modo uniforme e strutturato. Questi dati potranno essere incrociati con le altre informazioni già disponibili nell'anagrafe tributaria e in quella dei rapporti (dichiarazioni Iva, bonifici bancari, F24 e informazioni finanziarie) così da poter effettuare analisi di rischio mirate sugli evasori.

Con l'arrivo della fattura elettronica scompariranno anche una serie di adempimenti antievasione introdotti negli anni scorsi e che hanno complicato la vita alle imprese: lo spesometro, le comunicazioni di operazioni effettuate in Paesi black list e le lettere di intento. Allo stesso tempo scomparirà il regime premiale per favorire la trasparenza introdotto dal Governo Monti senza mai diventare operativo se non per la parte relativa agli studi di settore.

Una sorta di regime premiale, invece, arriverà soprattutto per le partite Iva più piccole: dal 1° luglio 2016 il fisco potrà garantire un flusso di dati ai contribuenti di minori dimensioni tale anche da veicolare sullo Sdi le fatture sia in fase di emissione che di ricezione, sostituendosi così al contribuente nell'adempimento. Un tutore di fondo su dati certi a tutto campo che in un futuro non troppo lontano consentirà alle Entrate di predisporre per micro e piccole imprese e professionisti una dichiarazione precompilata Iva e la liquidazione dell'imposta, nonché superare l'obbligo del visto di conformità o delle garanzie per le compensazioni o i rimborsi Iva oltre 15 mila euro.

Il terzo pilastro è la spinta alla moneta elettronica e la stangata sull'uso del contante. Nei rapporti B2C (business to consumer) si proverà a stimolare direttamente i consumatori con l'applicazione di sconti sugli acquisti effettuati con carte di debito/credito o carte prepagate. Dal canto suo l'esercente potrà vedersi riconosciuto un credito d'imposta rapportato alla quantità dei suoi incassi realizzati con moneta elettronica. Per stimolare l'addio al contante si profila, invece, un'imposta di bollo proporzionale su ricevute e quietanze rilasciate da banche e po-

ste per i versamenti in contanti giornalieri sopra i 200 euro.

Le novità in arrivo



CATASTO

Al via la procedura per il calcolo per i nuovi valori
Nel nuovo catasto la delega prevede che a ogni unità immobiliare (sono circa 63 milioni) venga attribuito un nuovo valore patrimoniale e una nuova rendita locativa. In ambedue i casi partendo dai dati di mercato ricavati da una serie di immobili campione. Il risultato finale deve condurre a una parità di gettito fiscale



GIOCHI

Revisione della tassazione e lotta alle ludopatie
Con il decreto attuativo in arrivo, si lavora alla revisione della tassazione dei giochi pubblici, dalle scommesse alle new slot. Tra gli obiettivi della delega il contrasto alle ludopatie al gioco illegale e alla ridefinizione delle competenze tra Stato, Regioni ed enti locali sui tempi e le aperture delle sale e dei punti gioco

**FISCO INTERNAZIONALE****Accordi preventivi con l'amministrazione**

In arrivo anche l'attuazione del trattamento fiscale di chi opera all'estero con il rilancio del ruling internazionale. Che nelle intenzioni del governo dovrà spingere gli investitori esteri e le imprese italiane che operano oltre confine a fidarsi di più del nostro Fisco anche attraverso accordi preventivi con l'amministrazione su specifiche materie

**JOBS ACT E CONCORRENZA****Stop a false collaborazioni****Liberalizzazioni in arrivo**

Venerdì il governo potrebbe dare l'ok o a un allargamento dell'area del lavoro subordinato, per farvi confluire le collaborazioni "fasulle". Qui potrebbe essere introdotta una presunzione relativa che scatterà quando il rapporto di lavoro è strutturalmente organizzato. Con il Ddl concorrenza pronte nuove liberalizzazioni (a partire probabilmente dalle professioni)

L'ambiente, il caso

Rifiuti bloccati ripartono i treni verso l'Austria

Volano i costi per lo smaltimento: da 95 a 144 euro per tonnellata

Daniela De Crescenzo

Non saranno più trattati e saranno spediti in Austria i rifiuti che le aziende italiane non vogliono bruciare. Lo ha deciso la Sapna in attesa della interpretazione del consiglio di Stato che si dovrebbe pronunciare il 21 aprile sulla richiesta di chiarimento della sentenza del 23 aprile. Nel dispositivo lo stesso consiglio ha bloccato i trasferimenti verso le discariche pugliesi e verso tutti gli sversatoi. Una soluzione tampone, quella adottata dalla Sapna, che dovrebbe servire a placare le preoccupazioni di tutte le società provinciali che vedono inesorabilmente accumularsi la spazzatura negli stir.

Una vicenda complessa che si è risolta, per il momento, con un risultato paradossale: la frazione stabilizzata è certamente meno pericolosa, da un punto di vista ambientale, di quella completamente umida. Ma per poter continuare a esportare i rifiuti la Sapna rinuncerà al procedimento necessario a sottrarre acqua ai rifiuti.

Bizzarrie della burocrazia. Per esportare la spazzatura, infatti, bisogna classificarla secondo codici precisi che identificano la natura dell'immondizia e i procedimenti a cui è stata sottoposta. In Campania si produce più o meno un milione e 200 mila tonnellate di rifiuti. Queste finiscono nei cosiddetti

Stir che li separano in due frazioni: la secca e la umida. La prima finisce quasi tutta (650 mila tonnellate) al termovalizzatore di Acerra e in piccole quantità presso i bruciatori del Nord. La seconda finisce in buona parte (400 mila tonnellate) fuori regione e in piccola percentuale nelle discariche di San Tammaro e Savignano Irpino. Un'operazione piuttosto costosa: negli ultimi tre anni trecento milioni sono usciti dalle tasche dei contribuenti campani e sono finiti in quelle dei broker della spazzatura.

Fino alla fine del 2014 buona parte dell'umido esportato finiva negli sversatoi pugliesi, il resto veniva trattato nei termovalorizzatori e una parte residua veniva lavorata per essere utilizzata per la copertura giornaliera delle discariche. Poi la sentenza del Consiglio di Stato ha modificato il flusso dei rifiuti.

La magistratura amministrativa ha infatti stabilito che i rifiuti campani di speciale non hanno proprio nulla: erano e restano spazzatura e quindi non possono andare nelle altre Regioni senza l'autorizzazione delle amministrazioni disposte ad accoglierli. Autorizzazione che non c'è.

Ma lo stesso Consiglio ha stabilito che possono viaggiare i rifiuti diretti agli impianti di recupero e perciò la Sapna ha fatto un nuovo bando di gara per chiudere contratti con i termovalorizzatori disposti a bruciare la frazione umida stabilizzata. Le tre gare

bandite dalla società provinciale, però, non hanno avuto l'esito sperato: la prima, da 30 mila tonnellate, è stata aggiudicata per appena 9.500 tonnellate; la seconda, da 20 mila, è andata deserta; la terza, da 20 mila, aggiudicata per 4 mila tonnellate. Il potere calorifico dei prodotti da inviare è basso: in sostanza non c'è convenienza economica per le imprese. Restano, perciò 50

mila tonnellate da assegnare.

In attesa della interpretazione autentica del dispositivo che arriverà il 21 aprile, la Sapna, che al momento è anche priva dell'amministratore unico, sta praticando un escamotage. La gara era stata, infatti, bandita per i rifiuti stabilizzati, ma visto che ci sono poche offerte, per il momento si sta utilizzando la strada già aperta verso l'Austria. L'appalto per l'Austria prevede l'invio di frazione umida non stabilizzata e quindi si è deciso di non seccare i rifiuti. In questo modo si alleggerisce anche il lavoro degli Stir: tutti gli impianti della Regione, infatti, al momento hanno i piazzali ingombri e sono al collasso. Una soluzione che implicherà, probabilmente un incremento dei costi: i trasferimenti d'oltralpe, sono infatti i più cari e fanno spendere 144 euro a tonnellata mentre quelli verso i termovalorizzatori italiani non arrivano a 90 euro.

Il nodo incompatibilità: ricorsi a Cantone ma il numero di abitanti salva i sindaci

La polemica

Aufiero: gli atti all'Autorità nazionale anticorruzione, resta ancora il nodo dello statuto

Maria Stanco

È già bufera sulle nuove nomine nel Comitato direttivo dell'Asi di Avellino. Accanto alle polemiche politiche, che agitano le acque nel Consiglio generale dell'ente di via Capozzi, ben più dirompenti si preannunciano gli effetti delle ultime disposizioni normative in tema di inconferibilità ed incompatibilità. Su tutti, il decreto legge numero 39 del 2013 che, all'articolo 11, stabilisce l'impossibilità, per gli amministratori pubblici, di ottenere incarichi in altri enti pubblici o partecipate.

Non a caso, il candidato sconfitto, Genaro Cusano, ha già richiesto gli atti della votazione. Il sindaco di Pratola Serra, Antonio Aufiero, avrebbe addirittura sollecitato l'Autorità nazionale anticor-

ruzione, presieduta da Raffaele Cantone. In realtà, per la nomina del dirigente del Pd, Gerardo Adiglietti, la faccenda non si porrebbe. Ma per quella del sindaco di Solofra, Michele Vignola, il nodo è tutto da sciogliere. Secondo la procedura, infatti, il primo cittadino dovrà produrre

una dichiarazione scritta di compatibilità tra le due cariche. Entro 15 giorni, la documentazione sarà valutata dagli organi di garanzia. Secondo alcuni, il provvedimento non si applicherebbe ai sindaci dei comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti. E a Solofra sono 12.000. La circostanza, ieri, non è sfuggita al presidente dell'Asi, Giulio Belmonte: «Non sono un giurista, anche se pare che in questo periodo lo siano diventati tutti. Abbiamo 15 giorni di tempo, ma i miei legali mi hanno già riferito che l'incompatibilità non sussiste perché il comune di Solofra ha meno di 15.000 abitanti».

Vignola, dal canto suo, si dice sereno: «Se dovessi risultare incompatibile non ci sarebbero problemi. Lo valuteranno gli organi competenti». Nel caso, ovviamente, privilegierebbe il ruolo di primo cittadino: «Sono il sindaco di Solofra - ricorda - eletto per questo dai cittadini». A sollevare la questione, sia prima che dopo il voto, era stato, però, il presidente della Provincia, Domenico Gambacorta. Protagonista di un duro affondo:

«Noi abbiamo puntato su una persona che non ha certamente rischi di inconferibilità, perché, da più di due anni, non riveste incarichi istituzionali, nemmeno da assessore provinciale. Non mi sembra che l'altro candidato, pur rispettandone la provenienza, cioè l'area di Solofra, sia nelle stesse condizioni. In ogni caso, sarà l'anticorruzione a valutare se sussistano, o meno, i criteri di inconferibilità ai sensi del decreto 39».

In attesa del responso, quel che è certo è che la vicenda si sarebbe potuta ampiamente prevedere. Il provvedimento in questione, infatti, risale al 2013. Prima ancora, nel 2012, la Regione aveva fissato i propri paletti nella cosiddetta "Campagna Zero".

L'Asi avrebbe potuto e dovuto prima recepire la normativa all'interno del proprio Statuto. Ma nonostante il tempo a disposizione, tutto ciò non è avvenuto. Una prima bozza, inviata alla Regione, fu rispedita indietro con una serie di prescrizioni. Poi il buio. Eppure i precedenti non mancano.

Alle Asi di Caserta e Brindisi, per esempio, l'Autorità nazionale anticorruzione, già nel 2013, aveva chiarito che i primi cittadini - compresi quelli dei comuni meno popolosi - non possono partecipare agli organismi di gestione degli enti strumentali. Il tutto, nel rispetto del principio elementare in base al quale controllore e controllato non debbano coincidere. La partita, insomma, si preannuncia ricca di colpi di scena.

La cultura, la legalità

«La corruzione toglie futuro anche ai giovani»

Ai sindaci e agli studenti l'ex magistrato annuncia controlli e norme più severe

Claudio Coluzzi

Parla ai sindaci della provincia di Caserta, al Teatro Garibaldi di S. Maria, di buon mattino. Risponde ai rilievi sui ritardi e sul cattivo funzionamento della stazione unica appaltante presso la prefettura. Poi si rivolge ai docenti e agli studenti della Seconda Università, con affianco il rettore Paolisso, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. Il protagonista è sempre lui, Raffaele Cantone, presidente dell'autorità nazionale anticorruzione. E anche il tema è lo stesso. La corruzione, coniugata in vari modi.

«Mercoledì in Commissione - dice Cantone ai sindaci nell'incontro promosso dal deputato del Pd, Camilla Sgambato - al Senato porrò la questione delle stazioni uniche appaltanti che restano uno strumento indispensabile ma che vanno riformate e rese davvero efficienti». Già perché indietro non si torna, anche se l'ex magistrato della Dda di Napoli ammette che così le Sue non funzionano. A cominciare dal numero. «Sono 30 mila o 60 mila, non si sa bene, e già questo è indicativo del fatto che vanno presi accorgimenti. Quindi meno stazioni appaltanti ma anche più qualificate, il personale va scelto se-

condo certi criteri per dare reali garanzie di correttezza e professionalità». E per quanto riguarda Caserta Cantone aggiunge: «Sono in costante contatto con il prefetto Pagano in questo periodo, le rappresenterò le difficoltà da voi manifestate sulla Sua». Il sindaco di Caserta, Pio De Gaudio, ha poi chiesto se ci saranno sanzioni per gli amministratori che non assolvono all'obbligo di rendere pubblici i loro redditi. E su questo il presidente è stato categorico: «La trasparenza è un principio cardine per combattere corruzione e criminalità. Scatteranno le sanzioni perché sono davvero pochi i siti dei Comuni realmente trasparenti. Invece sui siti devono essere chiari non solo i redditi degli amministratori ma anche le delibere, gli affidamenti. Se un amministratore non ha nulla da nascondere perché nasconde o non rende trasparente i propri atti?».

È con la scarsa trasparenza che si eludono i controlli e si alimenta la corruzione. E Cantone, questa volta nell'Aulario della Sun, ha spiegato che «la corruzione non è un reato che danneggia solo chi viene escluso illegalmente dall'appalto. Perché l'imprenditore che paga mazzette poi non sceglie i migliori per fare i lavori, ma gli amici degli amici. E chi studia ed è in grado di offrire la propria professionalità e competenza al territorio è costretto ad emi-

grare per trovare lavoro. Viene escluso da un sistema che si alimenta di corruzione e non di meriti».

«La corruzione - ha ribadito Cantone - è quindi un sistema che fa male al Paese perché allontana gli investimenti ed è un danno sociale». «La vicenda dell'ospedale di Caserta è sintomatica di una realtà malata in cui corruzione e criminalità sono due facce della stessa medaglia e su cui bisogna mettere un punto definitivo - ha aggiunto l'ex pm - perché accanto ad un amministratore nominato formalmente c'era un certo 'Francuccio' (Franco Zagaria, cognato deceduto del boss dei Casalesi, Michele Zagaria) che, senza essere mai stato assunto, come un amministratore di fatto decideva degli appalti e persino della vita dei pazienti. Decideva chi ricoverare e chi no».

Ora a poco a poco le norme sono più efficaci ma il vero problema sta nella loro applicazione. «Durante l'ispezione all'ospedale di Caserta - ha rivelato Cantone - è emerso che il piano di prevenzione anticorruzione era identico a quello dell'ospedale di Cuneo. Questo perché molte amministrazioni considerano l'adozione del Piano come un adempimento burocratico e non come un'opportunità da cogliere».

MILLEPROROGHE/ Proroga centrali uniche con modifiche parlamentari

Appalti, anticipi ricchi

L'importo per i costruttori sale dal 15 al 20%

DI ANDREA MASCOLINI

Sulla proroga dell'obbligo per i comuni di avvalersi di centrali uniche di committenza non ci sarà alcun emendamento del governo; l'orientamento dei relatori sarebbe quello di verificare la possibilità di una riformulazione dei diversi emendamenti parlamentari; passerà dal 15 al 20% l'importo dell'anticipazione contrattuale per le imprese di costruzioni.

Sono questi alcuni degli sviluppi delle convulse ore di esame del disegno di legge di conversione del dl 192/2014 (cosiddetto «Milleproroghe»), attualmente all'esame della camera.

Sul tema delle centrali di committenza vi era attesa per un intervento del governo che intervenisse sull'obbligo, già prorogato in passato, per i comuni non capoluogo di provincia, di affidare contratti di forniture, servizi (dal 1° gennaio 2015) e lavori (dal 1° luglio 2015) attraverso le centrali uniche di committenza, cioè attra-

verso la Consip o altro soggetto aggregatore di riferimento (per i comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti è invece ammesso procedere autonomamente per gli acquisti di beni, servizi e lavori di importo inferiore a 40.000 euro).

Da quanto risulta a *ItaliaOg-*

gi, però, l'orientamento dei relatori sarebbe quello di valutare la possibilità di riformulare gli emendamenti parlamentari agendo esclusivamente sul termine di applicazione dell'obbligo. Ci sarebbero infatti seri dubbi, già emersi presso la commissione

ambiente, rispetto ad ipotesi di modificare nel merito la norma oggetto di rinvio (cioè il comma 3-bis aggiunto all'articolo 33 del codice dei contratti pubblici, successivamente modificato dal dl 66/2014, convertito nel-

la legge 89/2014, e dal decreto legge 90/2014 convertito nella legge 114/2014).

Si andrebbe quindi verso una mera proroga, forse a fine 2015 per tutte le tipologie di contratti.

In precedenza, infatti, i diversi emendamenti presentati

un po' da tutti i gruppi parlamentari incidono anche sulle soglie di applicazione dell'obbligo e sulla dimensione dei comuni tenuti all'obbligo, prendendo anche spunto da diversi rilievi critici espressi dall'Anci nelle scorse setti-

mane soprattutto con riguardo alla disciplina prevista per i comuni fino a 10.000 abitanti.

Sarà probabilmente un altro provvedimento a toccare questi profili di ambito di applicazione soggettivo visto che in teoria,

il decreto 192 si dovrebbe occupare soltanto di differimento dei termini. Il condizionale è d'obbligo visto quanto successo sempre in questi ultimi giorni e in queste ultime ore, con l'anticipazione contrattuale per gli appalti di lavori.

Si era partiti con un differimento a fine 2016 dell'obbligo di corrispondere l'anticipazione del 10% prevista dal decreto 69/2013, per poi arrivare ad una modifica di merito con l'innalzamento dal 10 al 15% della percentuale (vedi *ItaliaOggi* del 13 febbraio 2015).

Infine si è arrivati ad un ulteriore innalzamento della percentuale al 20% con l'emendamento 8.106 firmato dai due relatori del provvedimento **Maino Marchi** (Pd) e **Francesco Paolo Sisto** (Fi). L'obiettivo, venendo incontro anche alle pressioni del mondo delle costruzioni, sarebbe anche quello di «risarcire» le imprese dopo l'entrata in vigore del cosiddetto split payment che ha tolto liquidità alle imprese non più destinatarie dell'Iva.



Maino Marchi

La politica

L'ultimo pressing di Guerini su De Luca Ma lui insiste: corro

Vertice a Roma prima della direzione E le primarie slittano di una settimana

Adolfo Pappalardo

Entrano assieme in direzione nazionale. Potrebbe essere un caso, un incontro fortuito quello tra Guerini e De Luca sull'uscio della sala dove alle 17 è convocata la direzione nazionale ma non lo è affatto. Perché il vicesegretario e l'ex sindaco hanno avuto prima un lungo colloquio nella stanza al secondo piano del vice di Matteo Renzi. È stato Guerini a convocarlo e De Luca si presenta puntuale verso le 16. Quaranta minuti dura il vertice e, una volta terminato, salgono al terzo senza attendere l'arrivo dell'ascensore. Ognuno con fermo sulla sua posizione.

Ché lì nella sua stanza il politico lodi-giano ha usato tutta l'esperienza di chi è cresciuto nella dc di rito andreotiano. Facendo un breve preambolo per andare subito al cuore del problema. Eccolo: convincere De Luca a fermarsi, a fare un passo indietro. Appena qualche ora prima che le schede per le primarie siano stampate (alle 9 di stamattina partono le rotative). L'ultimo tentativo. Niente. Da un lato De Luca, dall'altro Guerini che permette come stia parlando al posto di Matteo Renzi. Insomma è il capo in testa e non qualche capocorrente campano che gli sta chiedendo un gesto di responsabilità. E viene posto il tema dell'opportunità della sua candidatura dopo la

condanna per abuso d'ufficio e lo stop della legge Severino. Senza contare la sopravvenuta decadenza da primo cittadino. Non ci sono più le condizioni politiche, gli ripete il vicesegretario, di una sua corsa. Questo è il punto. Non c'è alcun ostacolo secondo statuto e codice etico (entrambi pre norma Severino, tra l'altro) ma ormai la sua corsa è usurata. «Inopportuna». Lo stesso aggettivo usato giorni fa dal sottosegretario Luca Lotti che pure ha tentato, ma invano, di fermare De Luca. Parla, spiega, Guerini. Per convincere il politico salernitano a fare una valutazione responsabile. A verificare cioè un passo indietro per non pregiudicare un percorso, le primarie, già abbastanza tormentato e complicato per il Pd nazionale e locale. Non si parla di contropartite ma di esigenze più alte. I toni

rimarranno cordiali ma il vertice rimane serrato in tutti i suoi 40 minuti. Con De Luca che non si sposta di un millimetro dalla sua posizione. Per lui non ci sono ostacoli: può andare avanti nonostante i suoi alleati l'abbiano mollato proprio per le stesse motivazioni illustrate Guerini. Avanti nonostante quello stop dell'odiata legge Severino che non c'è per De Luca, ostinato a negare l'evidenza pur di continuare la sua corsa per la Regione. E così si congeda dall'incontro: ribadendo come da parte sua non ci sarà alcun passo indietro. Anzi. Via verso le primarie. Mentre a Napoli stanno decidendo di rinviarle. Uno spostamento tecnico stavolta. Perché a furia di spostarle (già tre volte) e sognare un azzeramen-

to del voto sino all'ultimo, si è arrivati a ieri con le federazioni provinciali del Pd impreparate (tranne il segretario Landolfi che sostiene il contrario). Tra chi deve aggiungere qualche seggio, chi non ha ancora sorteggiato tutti gli scrutatori e chi non ha ancora inserito nelle commissioni i rappresentanti degli altri due candidati extra pd: il socialista Marco Di Lello e il dipietrista Nello Di Nardo. Ed ecco il nuovo posticipo, una settimana: si vota (siamo sicuri?) il primo marzo. E ieri sera si deve riunire per questo la commissione primarie (presidente Tonino Amato) per procedere allo spostamento (da ratificare con una direzione telematica oggi).

L'unica via d'uscita dopo che nell'ultimo weekend si erano sparse le voci di un possibile colpo di scena. Dall'ultimo pressing di Renzi sul magistrato Raffaele Cantone («Non sarebbe serio lasciare dopo sei mesi», dice ieri) alla direzione nazionale di ieri pomeriggio in cui sarebbe accaduto qualcosa (ma cosa poi?) sino a quella raccolta firme per cancellare le primarie in cui, conta e racconta, ne mancano sempre una ventina. Ma non accade niente di tutto questo. Solo il rinvio. Tecnico. Contro cui tuona il deputato Fulvio Bonavitacola: «Siamo nettamente contrari. È una nuova offesa a militanti e cittadini già sconcertati dall'andazzo di questi mesi. Sono chiaramente strumentali le presunte motivazioni tecniche del nuovo rinvio di 7 giorni».

Le questioni dello sviluppo

Asi, sì al bilancio: entrano Adiglietti e Vignola

Per un voto resta fuori Cusano, Gambacorta: «Esclusa un'area importante della provincia»

Flavio Coppola

All'Asi di Avellino, si consolida l'asse Pd-Udc, che scatena l'ira di Forza Italia. Nel giorno del bilancio di previsione, a tenere botta, come era ampiamente prevedibile nonostante le dichiarazioni contrarie rese alla vigilia dai rappresentanti politici del Consiglio generale, è il nodo degli avvicendamenti nel direttivo. I giochi, già ampiamente annunciati, si rivelano subito dopo l'approvazione del piano economico e finanziario che passa con 24 voti sui 36 complessivi, per effetto dell'astensione dei 12 esponenti del Pd. Giulio Belmonte è promosso alla presidenza e l'intesa tra centristi e democratici prende forma. Vista la necessità, prevista dalla legge, di ridurre da 6 a 5 i membri del direttivo, ben 3 esponenti rassegnano le proprie dimissioni. Lasciano Giuseppe Di Iorio e Filuccio Tancredi, insieme al delegato della Provincia, Salvatore Vestuto. Restano Maurizio Petracca (Udc) e Modestino Iandoli (nominato da Caldoro). Chiamato a votare, il Consiglio generale nomina i 2 esponenti del Pd dati in entrata prima del voto: Michele Vignola, primo cittadino di Solofra, e Gerardo Adiglietti, dirigente provinciale. Vignola si afferma in maniera netta, con 27 voti. Adiglietti, con 17, prevale di appena una preferenza sul candidato di Forza Italia e Ncd, l'alfaniano Generoso Cusano. All'appello, però, mancano 2 voti. A pesare come un macigno, è soprattutto l'assenza del commissario provinciale dello Iacp, Francesco Paolo Iannuzzi. Già sindaco di Monte di Procida, presidente dell'Anci Campania e soprattutto fedelissimo dell'assessore regionale Fulvio Martusciello, con il suo voto avrebbe spalancato le porte dell'Asi a Cusano. Negli ultimi due giorni è risultato irrimediabile.

Tramonta così la possibilità delle larghe intese, ma soprattutto si sgretola il fronte Udc-Forza Italia. Tra i berlusconiani, il presidente della Provincia, Domenico Gambacorta, è furioso: «Non è così che si conducono così le assemblee. - accusa - Noi avevamo individuato un candidato, Cusano, rappresentante di un territorio come la Valle Ufita, che, da anni, non è presente nel di-



Belmonte

«In esecutivo siede già un uomo della destra: se si vota non si sa mai cosa accade»

mento è critico. Mi auguro che tutti insieme possiamo andare avanti con grande convergenza. Il nuovo direttivo - assicura - opererà in continuità con la precedente gestione, con la stessa oculazione, onestà e trasparenza».

Fresco di nomina, il sindaco di Solofra, Michele Vignola, conferma, tuttavia, l'esistenza di «un'intesa istituzionale tra Pd e Udc». «Come avvenuto all'Ato rifiuti, ma senza risvolti o accordi politici, né larghe intese. - precisa - In una fase di transizione come questa, infatti, c'è bisogno di mettere insieme tutte le energie, per risolvere gli enormi problemi dei nostri territori e realizzare una diversa politica di sviluppo industriale». Per lui il plauso del circolo Pd si Solofra che esprime «viva soddisfazione».

Le nuove nomine, dunque, erano necessarie. Anche se, prima del voto, si sosteneva il contrario: «Mi sono dimesso - spiega il sindaco di Cervinara, Filuccio Tancredi, nel frattempo diventato vice presidente del Piano di Zona A4 - perché serviva un segnale di rinnovamento. Non siamo attaccati alle poltrone».

rettivo, pur essendo la più importante area industriale irpina, su cui si dice di voler puntare anche per la Piattaforma logistica». Belmonte prova a stemperare: «Quando si vota, può succedere di tutto. Così come è accaduto recentemente in Provincia. E poi - sottolinea - nel direttivo c'è già un esponente del centrodestra, cioè Iandoli, nominato da Caldoro». Incassata, in ogni caso la presenza, di tutti gli amministratori del Consiglio generale, rilancia un ponte per il dialogo: «Resto fautore delle larghe intese, poiché il mo-